

BEAUTY

FRANCIS
KURKDJIAN

INTERVIEW BY SILVIA MANZONI



Francis Kurkdjian avrebbe voluto fare lo stilista, poi ha cambiato strada ed è arrivato al profumo, «perché non sapevo disegnare». A 25 anni ha conosciuto il successo con Le Mâle di Jean-Paul Gaultier. Poi, a 30, nuovo exploit con Narciso, del designer cubano Narciso Rodríguez. «Cominciare la propria carriera con tali affermazioni non è facile, perché non si è ancora abbastanza maturi per capire cosa stia succedendo e gestire quello che seguirà», ha detto. Oggi, a 50 anni, è considerato uno dei più grandi talenti nel profumo. Ha creato per tutti i grandi marchi di moda e cosmesi come Dior, Elie Saab, Lancôme, Burberry, Kenzo, ha fondato nel 2009 la propria maison de parfum, nella quale è entrato il gruppo Lvmh, che ha anche un delizioso negozio vicino a place Vendôme. Intanto, continua a dar voce all'identità olfattiva di grandi creatori. Con audacia e umiltà.

Perché l'audacia è importante per lei?

Perché è un elemento essenziale quando si è un creativo. Talvolta è proprio quello che manca quando ci si lancia in un nuovo progetto.

Forse perché si cerca il consenso e il marketing orienta le scelte creative?

Non è vero che il marketing uccide la creatività. L'esigenza di vendere c'è sempre stata, ma questo non blocca il coraggio di esprimersi, fare qualcosa di nuovo.

Come è arrivato alla creazione olfattiva?

Dopo aver letto un articolo, a 13 anni, ho deciso che sarebbe stata la mia strada. E ho cominciato a orientare gli studi in quella direzione.

Di solito i «nasi» vengono da stirpi familiari, non è stato difficile?

Quando non si fa parte di una genealogia di profumieri è complicato all'inizio affermarsi, ma dopo la pressione è meno forte. In ogni caso in questo mestiere c'è molta competizione e ci si deve abituare ad accettare i fiaschi. Il rimedio è lavorare molto, prepararsi.

Riesce a staccare dal lavoro o la fase creativa è una presenza costante?

Non ci si stacca mai dalla creazione e le idee possono venire da qualsiasi parte e in qualsiasi circostanza. Tuttavia non credo all'idea romantica dell'artista a cui scende l'ispirazione dal cielo. L'ispirazione è frutto di molto lavoro. È come un'equazione di matematica con alcune incognite.

Le piace la matematica?

L'ho studiata a fondo perché in Francia per diventare profumieri si deve scegliere il ramo scientifico e siccome non ero bravo in chimica mi sono molto impegnato sulla matematica.

Un profumiere deve coniugare rigore scientifico e creatività?

Smettiamola di pensare che un artista debba essere bohème, staccato dalla realtà. Un artista è rigoroso quanto uno scienziato. D'altronde nel Rinascimento c'era una completa osmosi tra scienze e arti, non c'erano separazioni. È un'epoca a cui penso spesso e alla quale forse stiamo tornando dopo un relativo oscurantismo da Medioevo, anche nel modo di portare i profumi.

Cosa vuol dire?

Viste le questioni legate alla sicurezza dei profumi, che tuttavia non sono mai stati così safe, non porteremo più le fragranze direttamente sulla pelle, ma ci profumeremo attraverso degli oggetti: ventagli, gioielli, guanti, come si faceva nel '500. In profumeria, come nella moda, i grandi filoni o tendenze non sono più dettati da ragioni estetiche, ma di società.

Lei crea dei profumi per le sfilate di moda?

Sì, per Alexandre Vauthier. Siamo diventati amici quando abbiamo capito che lui voleva diventare profumiere e si è trovato nella moda, e che per me era stato l'opposto. Ora siamo alla 18ª fragranza. Prima le spruzzavamo nell'aria, adesso sono veri e propri profumi che gli ospiti trovano in uno spray sul loro posto. Li creo dopo aver visto i primi schizzi. Ma nessuno di loro è commercializzato.

Quali sono le sue passioni?

La musica e la danza in particolare. Sono un habitué dell'Opera, è più che una passione. Poi mi piace molto cucinare, invito gli amici quando posso e le mie specialità sono la zuppa fredda ai piselli, noce di cocco e coriandolo o le carote al gelsomino.

Ha un sogno?

Quello di restare in vita a lungo perché sono curioso di vedere come si evolverà il mio mestiere.

A SINISTRA, FRANCIS KURKDJIAN (FOTO NATHALIE BAETENS)